

Pentar e la foglia d'oro

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Valentina Orlandini**

**PENTAR E LA FOGLIA D'ORO**

*Fantasy*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Valentina Orlandini**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro a tutte le persone che  
amano viaggiare con la loro fantasia  
e alla mia famiglia che mi ha sostenuto fino alla fine.”*



*“La logica vi porterà da A a B.  
L'immaginazione vi porterà dappertutto.”*

Albert Einstein



# 1

## *Haller Lake, Seattle*

Era una lunga notte d'inverno.

Joel, un bambino di undici anni, amava andare a pescare al lago davanti casa, con il suo migliore amico Thiago.

Erano due ragazzi solitari. Joel era alto, aveva i capelli biondi e ricci lunghi fino alle spalle e due occhi grandi color nocciola. Sembrava un ragazzino tranquillo, ma era tutto l'opposto. Come diceva sempre sua mamma: "L'apparenza inganna"; infatti, era arrogante con gli sconosciuti.

Invece, Thiago era basso per la sua età; aveva i capelli castani e anche lui due grandi occhi, ma color smeraldo. A differenza dell'amico, era gentile e generoso con tutti. Erano tanto diversi, ma avevano bisogno l'uno dell'altro.

Il giorno seguente, dopo la scuola, si recarono nel loro rifugio: la casa sull'albero che era stata costruita dai loro padri quando erano adolescenti. Thiago, appena salì, chiese a Joel di leggere un pezzo di tema svolto a scuola. Il ragazzo, gioiosamente, gli rispose: «Certo, amico!» Poi cominciò: «Titolo: *"Parla della tua famiglia e del tuo migliore amico."* La mia famiglia è composta da quattro persone, io, mio papà Patrick, mia mamma Katrine e mia sorella maggiore Hanna. Abitiamo in una villa a due piani, tutta bianca e con le finestre verdi; nel retro abbiamo una piscina molto grande, dove mi diverto a nuotare con mia sorella e davanti c'è un molo che porta al lago, dov'è attraccata una piccola barca a motore su cui mi diverto ad andare d'estate.

Vicino casa, abita il mio migliore amico Thiago con sua mamma Paola, che ha origini italiane e il suo fidanzato Alex. Suo padre se n'è andato cinque anni fa, lo stesso giorno del compleanno di Thiago. Anche loro, come noi, abitano in una villa tutta gialla; pure le finestre sono gialle, infatti dà tanta allegria solo a guardarla. Come la nostra è a due piani; nel retro ha una scalinata ampia che porta alla piscina. Davanti, come la maggior parte delle case del nostro quartiere, ha un molo dov'è attraccata una barca a vela.

Vicino al lago, si trova un albero abbastanza grande, dove i nostri padri da giovani hanno costruito una casetta di legno. È il nostro covo, e tutti i sabati dormiamo lì per fare una serata tra maschi.

Ci conosciamo dalla nascita, siamo come due fratelli, e dobbiamo ringraziare i nostri genitori che sono amici di vecchia data.

Ecco, questa è la mia famiglia, insieme a Thiago.» Joel si fermò, poi disse: «Finito! Ti è piaciuto?»

«Sì, molto, sei stato proprio bravo!» Rispose Thiago sorridendo. «È ora di andare a casa Joel, devo fare i compiti. Ci vediamo stasera, così andiamo a pescare» aggiunse.

L'amico replicò: «Perfetto, suonami quando finisci di mangiare. A dopo.»

«Ah, eccoti!» Disse il papà di Joel quando lui rientrò. «Com'è andata la giornata?»

«Bene, papà!» Rispose il figlio. «Sono andato nella casa sull'albero con Thiago, e poi abbiamo parlato.»

«Bravo, Joel!» Esclamò il padre, dandogli una pacca sulla testa, come se fosse un cane.

«Ma tua sorella dov'è?» Chiese, guardandosi intorno. Sembrava sorpreso di non vederla lì in pigiama, con il cellulare in mano.

Velocemente arrivarono le nove di sera e, all'improvviso, suonò il campanello.

«Papà, vado al lago con Thiago. Torno a casa verso le dieci e mezza, promesso!» Disse Joel.

«Va bene, divertiti.»

«Tea, andiamo al parco?» Urlò Amelia.

«Certo, due minuti e arrivo» rispose Tea.

Due sorelle molto unite, dove andava una, l'altra la seguiva. Amelia, undici anni, aveva i capelli all'altezza delle spalle, lisci e mori, con due occhi che somigliavano all'oceano per quanto erano blu. Era forte e determinata, coraggiosa e astuta, sempre pronta ad aiutare il prossimo nel momento del bisogno. Invece Tea, dieci anni, aveva i capelli lunghi come la sorella, ma sul biondo scuro e due occhi grandi color azzurro ghiaccio. Aveva uno sguardo talmente dolce che non si riusciva mai a dirle di no. Era sicura, determinata e disinvolta; il suo carattere era simile a quello di Amelia, tranne quando s'impuntava su qualcosa e decideva di diventare bisbetica e acida.

Dopo due lunghi minuti, Tea uscì di casa e cominciarono a incamminarsi verso il parco, come ogni venerdì, per giocare a pallone con i loro amici; ma stranamente non c'era nessuno.

La piccola Tea, infelice, disse: «Me ne voglio andare. Mi porti a prendere un gelato?»

«E va bene» rispose Amelia. «Però non ti voglio vedere così. Ti porto a prendere il gelato solo se mi fai un sorriso. Ok?»

«Ma non ho voglia di sorridere.»

«È vero, i tuoi amici oggi non ci sono, ma vedrai che il prossimo venerdì ci saranno tutti. Te lo prometto.»

Tea sbuffò e poi fece un gran sorriso. «Brava piccolina! Andiamo, dai!» Disse Amelia.

Camminarono per quasi dieci minuti per arrivare al chioschetto del paese, ma a un tratto si bloccarono di colpo e guardarono di fronte a loro, dove c'erano dei cespugli. «Quel cespuglio si muove!» Urlò impaurita Tea.

«Io non ho paura. Vado a vedere!» Replì Amelia.

La ragazzina prese un bastone di legno trovato per terra e pian piano cominciò ad avvicinarsi allo spaventoso

cespuglio; si infilò dentro con la testa, guardò attentamente, ma non vide nulla, finché, a un certo punto, con la coda dell'occhio notò qualcosa di nero muoversi vicino a lei.

«Ami, allora?» Chiese la sorella.

Amelia cominciò a ridere e uscì dal cespuglio con un gattino tutto nero. «Ecco, Tea, questo è il mostro!» Le disse con un gran sorriso.

Contente per averlo trovato, si dimenticarono del gelato e andarono dritte a casa per mostrarlo ai genitori, entrambi amanti degli animali.

### *Orfanato di Santa Teresa, Barcellona*

Julia, una bambina di dodici anni, orfana dall'età di cinque, aveva un carattere particolare: anche se piccola, si faceva rispettare da tutti. A primo impatto, sembrava tutta carina, con quei capelli neri, molto lunghi e gli occhi nocciola che rapivano lo sguardo; ma solo per i primi cinque minuti, perché dopo usciva subito il suo carattere.

Era dispettosa, testarda e misteriosa nelle cose che le interessavano.

Abitava all'Orfanato di Santa Teresa, in provincia di Barcellona.

Come ogni giorno, anche quella mattina fece una lunga camminata per comprare il pane a Suor Marina.

Saltellava in mezzo ai campi con il suo cestello di vimini, passava davanti alla chiesa, dove c'erano le signore sedute sulle panchine a raccontarsi i pettegolezzi del paese. Julia faceva un saluto generale e proseguiva per la sua strada, continuando a saltellare, finché passava davanti alle ville di campagna, per poi arrivare al panificio del signor Bartolo, l'unico della zona.

Dopo aver fatto una lunga conversazione col panettiere, la fanciulla si incamminava per rientrare all'orfanato, ma prima non poteva far a meno di fermarsi da Peter e dalla sua famiglia. Peter era un amico dei suoi genitori ed era l'unico